

PER CAVALLI, GELONI E BICCI: L'IPPOCASTANO

Roberto Salvioni

Dobbiamo subito distinguerlo dal castagno comune, domestico (*Castanea sativa* Mill. delle fagaceae), conosciuto ovunque per le ottime castagne, da sempre fonte importantissima di nutrimento per intere popolazioni.

Quello di cui parleremo è il castagno d'India (*Aesculus hippocastanum* L. delle hippocastanaceae) una pianta altrettanto bella, con una valenza maggiore dal punto di vista fitoterapico: ne abbiamo a Montalcino alcuni esemplari lungo la circonvallazione che in maggio mi affascina durante la splendida fioritura. Vi sono due momenti dell'anno nei quali l'ippocastano attrae la nostra attenzione in modo particolare: in primavera, appunto, quando le imponenti infiorescenze a forma di cono si innalzano verso il cielo nel loro splendore, e d'autunno, quando si ode il tonfo delle castagne che cadono a terra. In estate quest'albero, che può raggiungere un'altezza di oltre 30 metri e vivere fino a 300 anni, crea con le sue grandi foglie palmate, formate da 5-7 foglioline disposte come le dita di una mano, un ideale luogo ombroso.

Originario dell'Asia minore e dei Balcani, fu importato in Europa, a Vienna, nel XVI secolo e poi nel 1615 a Parigi; si è poi esteso dappertutto per abbellire viali, parchi, giardini e piazze. Il termine *aesculus* è il nome latino di un tipo di quercia, attribuito da Linneo a questa specie; per alcuni deriverebbe da *aescare*, 'mangiare', per i frutti e semi mangiati da alcuni animali. Il nome specifico *hippocastanum* deriva dal fatto che i Turchi ne usavano i semi, le castagne, ricchi di fecola, per alimentare e rinvigorire i cavalli debilitati. Anche il Mattioli ce lo spiega dicendo: «chiamassi a Costantinopoli castagne cavalline per giovar elle ai cavalli bolsi e che tossiscono date loro a mangiare. Mandomene già da Costantinopoli un ramo con i ricci pieni l'eccellentissimo medico Guglielmo Quac-celbeni Giammengo». La castagna d'India che conosciamo è dunque il seme; il frutto è costituito dalla capsula carnosa, munita di radi



aculei, che lo contiene. Queste castagne, amarissime e tossiche per l'uomo, ma ricche di amido, trovano ben presto impiego come cibo per animali domestici e selvatici. Le proprietà curative dell'ippocastano vennero riconosciute solo alla fine del XIX secolo, quando si superò la diffusa credenza che portare tre castagne in tasca tenesse lontane le malattie. Da questi semi si otteneva anche una colla per rilegare libri e tappezzare: a causa della sua amarezza non veniva mangiata dagli insetti, in particolare dai tarli. Agli inizi dell'800 il chimico italiano Francesco Canzoneri isolava dai semi dell'ippocastano una massa informe, rosa e dolciastra che chiamò *esculina* ma di cui non sapeva spiegare le possibili applicazioni. La scoperta, inizialmente di scarso interesse farmaceutico, aprì però la strada allo studio chimico e farmacologico di quel numeroso e complesso gruppo di sostanze diffuse come sostanze di riserva in parecchie piante superiori: le cosiddette *sapo-*

nine (il termine deriva dalla loro capacità di ridurre la tensione superficiale dell'acqua, dando origine a schiuma allo stesso modo del sapone). Ma è dall'inizio del XX secolo che si è compresa l'importanza di queste sostanze e si è iniziato a valorizzarne le proprietà terapeutiche in seguito alla scoperta dei principi attivi ad azione vasoprotettiva. I principali costituenti del fitocomplesso sono *saponine triterpeniche* (fino al 10%) complessivamente chiamate con il nome di *escina*, insieme a *flavonoidi* (*quercetina*, *kempferolo* e i loro glicosidi). La principale azione è verso il sistema venoso, linfatico e la corteccia surrenale ed è dovuta alla sinergia tra *escina*, *esculina* e *frazione flavonolica*. L'*escina* agisce localmente come un potente vasocostrittore periferico che tende a restringere varici dilatate e tortuose aumentando il tono delle pareti, è in grado di diminuire sia il numero che il diametro dei "pori" delle pareti capillari arteriose riducendo la fuoriuscita di liquidi dai capillari ai

tessuti (edema, essudazione), favorendo il riassorbimento degli stessi con riduzione del dolore locale. Riduce anche la fragilità capillare e, per via generale, ha una forte azione antinfiammatoria e antiedemigena. La forma farmaceutica più usata è in gel al 2% per ematomi, bicci (quelli in testa della nostra infanzia), geloni, emorroidi, flebiti ed altri problemi di origine traumatica e allergica; è molto usato per massaggi contro la sensazione di pesantezza delle gambe affaticate, crampi ai polpacci e prurito. Per via generale, con le stesse indicazioni, si usano capsule di estratto secco standardizzato della forma amorfa, ben assorbita nell'intestino, alla dose giornaliera di 100-150 mg. di *escina*. L'ippocastano, con i suoi estratti, è molto presente nelle formulazioni cosmetiche di creme, lozioni e olii vari, quando è richiesta anche un'azione drenante e tonica sulla pelle.

Termino con alcuni brani dal *Diario* di Anna Frank:

Siamo in due a guardare il cielo azzurro: io e l'ippocastano senza foglie, con i suoi rami pieni di gocce splendenti (23 febbraio 1944)... Aprile è davvero meraviglioso: non fa né molto caldo né molto freddo, ed ogni tanto cade qualche acquazzone. L'ippocastano del giardino è già abbastanza verde e qui e là si vedono i primi frutti (18 aprile 1944)... Il nostro ippocastano è tutto fiorito, dai rami più bassi fino alla cima, è carico di foglie e molto più bello dell'anno scorso (13 maggio 1944).

Grazie al suo *Diario*, sappiamo che non erano gli edifici della bella e fredda Amsterdam, né il piccolo selciato che scorgeva dalla soffitta dove si nascondeva con la sua famiglia dai nazisti, quello che rallegrava la sua solitudine. Era quel mondo di foglie, quella struttura composta di aromi, suoni ed ombre nel pomeriggio.

Oggi quell'ippocastano di 150 anni è molto malato per una grave e irreversibile infezione fungina; dopo che sarà stato tagliato, sul punto in cui si trova attualmente sarà piantato un suo innesto.

L'ippocastano di Anna Frank fiorirà ancora.